

# SUFFER

2021/CHRISTMAS ISSUE #37  
SUFFERMAGAZINE.COM

## EVERY TIME *I* DIE

BULLET FOR MY VALENTINE

ASKING ALEXANDRIA

TEMPLE FACTORY

TOTAL RECALL

GLI ULTIMI

REJEKTS

# SOMMARIO #37

4



## EVERY TIME I DIE

Gran ritorno per gli Every Time I Die che con "Radical" sono riusciti a sorprendere ancora una volta: c'è in circolazione un'altra band che riesce a unire hardcore, screamo e metal con la stessa passione degli EITD? La risposta è una sola, NO!

10



## BULLET FOR MY VALENTINE

Ritorno di "prepotenza" per i Bullet For My Valentine, che con il nuovo disco auto intitolato hanno dato una bella sferzata heavy al loro sound. Abbiamo intervistato il chitarrista Michael "Padge" Paget per una chiacchierata a tutto tondo sul "nuovo" corso della band.

14



## ASKING ALEXANDRIA

Dopo anni di attesa possiamo finalmente ascoltare il ritorno degli Asking Alexandria con la line-up originale, per un disco che abbraccia le storiche sonorità alternative della band, unite alle nuove "velleità" rock. Abbiamo contattato la band per una intervista dettagliata, nuova esclusiva SMM!

16



## GLI ULTIMI

Con "Sine Metu" gli Ultimi raggiungono il traguardo del quinto album con un disco sincero, poetico e diretto. Abbiamo contattato la band per fare quattro chiacchiere tra passato, presente e futuro.

26



## REJEKTS

Un disco nero come la pece che arriva giusto in tempo per rallegrare le feste natalizie: "Adamo" dei Rejekts è il nostro disco estremo di questo 2021, dove black metal, grindcore e hardcore anni '80 confluiscono in un disco che non può lasciare indifferenti!

28



## TEMPLE FACTORY

Vi avevamo presentato in esclusiva sul nostro website "It's time", album di debutto dei Temple Factory: ora è arrivato il momento di conoscere qualcosa di più sul conto della band bresciana con questa intervista esclusiva.

30



## RECENSIONI

Come sempre nella rubrica "Recensioni" parliamo di tantissimi dischi. Qualche nome "caldo"? Knocked Loose, Jerry Cantrell, Dream Theater, Volbeat, Mastodon e tantissimi altri!

36



## GAMING

La cacciatrice di taglie intergalattica Samus Aran monopolizza la nostra rubrica "Gaming" con il graditissimo ritorno della serie metroidvania più famosa! Metroid Dread entra di diritto nei giochi più attesi e riusciti di questo 2021.

38



## PORTFOLIO

Per questo numero natalizio vi abbiamo regalato una nutritissima sezione Portfolio con gli scatti della nostra Emanuela Giurano al release party dei Total Recall al Legend Club di Milano in compagnia di Fulci e Rise Above Dead.

## CREDITS #37 - CHRISTMAS ISSUE

FOUNDED BY: DAVIDE PERLETTI [DAP], EROS PASI [EP]

HANNO COLLABORATO IN QUESTO NUMERO: DAVIDE PERLETTI [DAP], MARCO "EL FREZ" FRESIA [MF], LUCA MALINVERNI [LM], BEPPE BIANCHI [BW], LUCA ALBANESE [LA],

FOTO CREDITS: MICHAEL WATSON (EVERY TIME I DIE), MATTEO BOSONETTO (EVERY TIME I DIE LIVE), FIONA GARDEN (BULLET FOR MY VALENTINE), DANNY WORSNOP (ASKING ALEXANDRIA), ZANZARUDE (GLI ULTIMI), CHIARA CADEDDU (TEMPLE FACTORY), EMANUELA GIURANO (TOTAL RECALL, RISE ABOVE DEAD, FULCI)

DOVE NON SPECIFICATO, FOTO E LOGHI DELLE BAND SONO FORNITE DIRETTAMENTE DA LABEL E PROMOTION AGENCY

GRAFICA & IMPAGINAZIONE: SUFFER MUSIC MAG CREW (LAYOUT GRAFICO), LEANDRO CAVALCANTE DEXTER (SKULL & SKELETON LOGO), EROS PASI (COVER)

PROPS TO: WARNER MUSIC, ROADRUNNER RECORDS, DNR MUSIC AGENCY, SPIN-GO!, PR LODGE, NEECEE AGENCY, KINDA, PRESS THIS MUSIC PR, CZ! PROMOTIONS, INDIEBOX MUSIC, EPIDEMIC RECORDS, THIS IS CORE, ATOMIC STUFF PROMOTIONS, EARSHOT MEDIA, SORRY MOM!, JA.LA MEDIA ACTIVITIES, PROMO CERBERUS, CONZA PRESS, ASTARTE AGENCY, AGAINST PR, A CVRSE PRESS, HOODOOH, PETOYE PRESS, DIGIPUR, ER BOOKING&PROMOTION, MANI IN FACCIA PROMOTION, DELTA PROMOTION, GORDEON MUSIC, DUFF PRESS, ALPHA OMEGA MANAGEMENT, PROGRESSIVE NOISE, PETTING ZOO PROPAGANDA, KAIROS PROMOTION

#FUCKCOVID19 #BLACKLIVEMATTERS #NOJUSTICENOPEACE





# EVERY TIME **I** DIE



**PRIMA DI TUTTE LE ULTIME NOTIZIE SUGLI  
EVERYTIME I DIE CHE SONO USCITE NELL'ULTIMO  
PERIODO CHE, DA FAN SFEGATATO QUALE SONO, NON  
VOGLIO NEANCHE COMMENTARE, ABBIAMO SCAMBIATO  
QUALCHE PAROLA CON KEITH BUCKLEY, LEADER  
DELLA BAND DI BUFFALO FRESCA REDUCE  
DALL'OTTIMO NUOVO ALBUM, "RADICAL"! [MF]**

Prima di tutto è un enorme onore per me e per tutto lo staff di Suffer Music Magazine avervi qui. Siete una delle nostre band preferite da sempre e quindi siamo molto felici di potervi fare qualche domanda. È praticamente appena uscito "Radical" a 5 anni da "Low Teens" ed avete tirato di nuovo fuori il disco dell'anno per i prossimi 5 anni! Siete sempre un passo più avanti di voi stessi ed è una cosa estremamente difficile per band del vostro livello. Come diavolo fate sempre ad andare oltre all'album precedente?

(Keith) Non abbiamo fatto alcuno sforzo se non quello di rimanere fedeli al suono che ci piace.

Trovo che con "Radical" siate un po' tornati alla furia di "Hot Damn" i certi passaggi. Da cosa esce fuori tutta questa carogna? Da cosa nasce "Radical", cosa è cambiato rispetto a cinque anni fa?

(Keith) Il crollo dell'America degli ultimi cinque anni è stata d'ispirazione. Eravamo in Europa e nel Regno Unito e vedevo la qualità della vita delle persone che vivono dove sono assistite rispetto all'America, dove le persone vivono dove non sono assistite, ed è frustrante. Mi fa arrabbiare e ho sentito che non c'era abbastanza tempo rimasto nella mia vita per usare mezzi termini, quindi, ho solo detto quello che sentivo.

Immagino che per una band come la vostra questi due anni siano stati un incubo, senza poter

uscire dal Paese, senza poter suonare dal vivo. Negli Stati Uniti, almeno per quanto potevamo vedere da questa parte del globo, avete avuto altri problemi, come per esempio tutto quello che ha scatenato la nascita del BLM o le elezioni del nuovo presidente. Come avete vissuto a livello personale tutto questo schifo?

(Keith) Mi sento come se fossimo schiacciati a terra perché i nostri mezzi di sussistenza si concentrano sull'interazione personale e sulla capacità di stare in una stanza con altre persone usando la musica come mezzo di connessione. Senza quello sembrava che nulla avesse uno scopo ed era difficile capire come sarebbe stata la scena musicale quando e se ne fossimo usciti. Siamo rimasti sul disco per un anno perché non avevamo altra scelta se non quella di essere ottimisti sul futuro. Abbiamo vissuto in piena fede che una volta passato tutto questo orrore, le persone avrebbero avuto bisogno di un disco con cui fossero in grado di relazionarsi. Così tante persone erano così separate e distanti l'una dall'altra. Questo disco funge da fulcro della comunità in cui le persone frustrate tanto quanto noi americani possono incontrare altre persone frustrate e condividere il loro dolore.

Personalmente, ritengo che gli Every Time I Die, così come i The Bronx (che abbiamo intervistato il mese scorso sul nostro numero), con cui so che siete in ottimi rapporti, siano una delle band più sottovalutate del panorama alternative mondiale. Siete visti da tutti gli addetti ai lavori e non come

una della band più devastante live e inarrivabile su disco e ancora non mi spiego come non siate ai livelli dei big della musica mondiale, per lo meno qui in Europa. Come ve lo spiegate? Vi pesa questa condizione?

(Keith) Penso che sia solo una di quelle cose che sembrano derivare dall'origine di una controcultura. Non mi sarei mai aspettato che una band come noi diventasse molto più grande di questa e, di conseguenza, per molto tempo ci siamo limitati a fare manutenzione e ad assicurarci di rimanere al top del nostro suono e di rimanere in viaggio. Durante la pandemia, però, ho capito che avremmo potuto fare molto di più. C'erano molte più persone che potevamo raggiungere e non ha nulla a che fare con il successo di essere una band più grande, ha davvero a che fare con il pubblico che potresti raggiungere. E per questo motivo, dopo la pandemia, sto mettendo tutto quello che ho in questa band perché voglio sapere esattamente quanto lontano possiamo arrivare.

L'ultima volta che vi ho visto Live ho preso un aereo insieme a due amici e siamo arrivati fino ad Eindhoven per vedervi suonare con i '68 (altra band per me nell'Olimpo della mia top ten). È stata una bellissima sorpresa vedere che su "Radical" c'era un pezzo featuring Josh Scogin. Come è nata la vostra collaborazione?

(Keith) La mia collaborazione con Josh Scogin è iniziata nel 1999, quando con gli Everytime I Die









andavamo in tournée con i Norma Jean e Josh e ho riconosciuto immediatamente gli spiriti affini l'uno dell'altro. Da allora siamo rimasti amici e condividiamo una prospettiva comune nel nostro posto nel mondo della musica. È sempre stato un mio eroe e ho sentito che era finalmente giunto il momento per noi di collaborare dato che non lo avevamo ancora fatto. Sentivo che "Radical" era la mia opportunità di fare cose che aspettavo di fare e non ho mai avuto la sicurezza di farle. Ho trovato finalmente la fiducia.

**C'è una domanda rituale che facciamo sempre, o quasi, a tutti. Quali sono gli ultimi 5 dischi che avete comprato e quali sono i dischi che state ascoltando di più in questo periodo?**

(Keith) Gli ultimi cinque dischi che ho comprato sono quelli che ho ascoltato di più e sono il nuovo degli Idles, il nuovo di Fiona Apple, il nuovo di Meek Mill, il nuovo album dei Manchester

Orchestra e i vecchi album dei Manchester Orchestra.

**Quando vi potremo rivedere in Italia? Magari di nuovo in una data dedicata solamente a voi e non in un festival? Siete passati diverse volte nel nostro paese. Come vi siete trovati? Avete qualche aneddoto?**

(Keith) Devo assolutamente tornare in Italia. Venezia era uno dei posti più belli che abbia mai visto. Con gli Everytime I Die ci siamo persi lì la sera in cui abbiamo suonato perché non conoscevamo la città e il sole è tramontato ed eravamo solo degli americani smarriti che cercavano di raggiungere il vaporetto per tornare al locale per suonare. Sento che, ora che ho visto tutta Venezia in preda al panico, vorrei percorrerla più serenamente con la mia ragazza. Quindi, anche se gli Everytime I Die non vengono in tournée lì, lei e io ci saremo molto presto per un motivo o per

l'altro.

**Come sarà il futuro degli Every Time I Die, come vi vedete da qui a dieci anni?**

(Keith) Sto solo vivendo nel presente il più possibile.

**Pensate che questo oscurissimo periodo finirà presto e definitivamente? Che ripercussioni avrà, alla fine, su tutta la musica indipendente?**

(Keith) Penso che una volta finita la pandemia, le persone si renderanno conto che essere fan di una band non è abbastanza. Penso che le persone cercheranno nuove comunità interamente basate sulla musica. Non credo che l'abbiamo fatto da prima di Internet negli anni '90 e sono stato abbastanza fortunato ad esserci cresciuto e quindi so quanto possono essere forti le comunità musicali. Penso che con "Radical" abbiamo dato a tutti un invito aperto a unirsi al nostro.







# BULLET FOR MY VALENTINE





**Disco inaspettato per i Bullet For My Valentine che, dopo uscite inclini alla melodia e decisamente ammorbidite, ritornano con un disco auto intitolato che sprizza grinta e "heavyness" da tutti i pori. Abbiamo incontrato in video chiamata il chitarrista solista Michael "Padge" Padget per sapere tutto sulla genesi di un disco che, nelle parole di Padge, viene descritto come una vera e propria rinascita per la band. [DAP]**

**Come va Michael?**

(Michael) Tutto bene grazie. Questo nuovo disco ci ha assorbito molte energie e non vedo l'ora di farlo ascoltare a tutti i nostri fan.

**Ottimo! Allora ho ascoltato molto l'album in questi giorni e la prima cosa che mi ha impressionato è il sound molto corposo ed heavy: cosa vi ha portato in questa direzione?**

(Michael) Allora, diciamo che con il precedente disco abbiamo concluso uno dei cicli

-album/promozione/tour- tra i più lunghi della nostra storia. Penso che dopo un fisiologico periodo di stop, dovuto in modo non dipendente da noi anche dal Covid, sia stato naturale mostrare il nostro lato più feroce. Diciamo che abbiamo caricato le pile ed era arrivato il momento giusto per noi di pubblicare un disco davvero arrabbiato, heavy, aggressivo, senza compromessi. Non vedo l'ora di fare suonare questi brani dal vivo, non vedo davvero l'ora credimi! Già dal primo singolo pubblicato, "Knives", volevamo mettere le cose in chiaro: siamo tornati e pronti alla battaglia (ride ndA).

**Un altro aspetto interessante è che avete scelto di auto intitolare questo album, come mai questa scelta?**

(Michael) Possiamo considerare questo disco come l'inizio di Bullet 2.0, è dove siamo artisticamente in questo momento. La musica è fresca, aggressiva, più viscerale e appassionata di quanto non lo sia mai stata. Per questo ci sembrava naturale auto intitolare l'album. Credo sia il nostro disco più vero, e non è

una affermazione di facciata.

**Mi hanno impressionato parecchio "Can't Escape The Wave" e "Bastards", ci parli di questi due brani?**

(Michael) Sono due brani molto divertenti da suonare, e mi devo ripetere ma non vedo l'ora di suonarle dal vivo. La prima ha un bel riff di chitarra che mi ronzava in testa da un sacco di tempo, liricamente parla di come è difficile non lasciarsi travolgere dagli eventi, quando sei impotente di fronte ad un qualcosa di esterno ed imponderabile. "Bastards" invece è una "fun song", molto diretta e rock.

**Invece che mi dici dell'artwork dell'album?**

(Michael) Quale è stato scelto alla fine? (ride ndA). Ah scusa, adesso ricordo, avevamo alcune opzioni interessanti ma alla fine abbiamo scelto una immagine piuttosto criptica, bella da vedere, ma composta da simboli e non "descrittiva", passami il termine.



**Contestualmente con il lancio dell'album avete anche aperto "Army of Noise" via Patreon, sorta di fanclub moderno: qual è l'idea dietro questa iniziativa?**

(Michael) Il contatto con i nostri fan è essenziale e ci è sembrato il modo più diretto per avere un feedback più veloce. E in più possiamo dare ai nostri fan qualcosa di esclusivo, in cambio possiamo ricevere i loro pareri, le loro richieste, i loro dubbi ecc... in tempo reale e senza filtri. È una piattaforma interessante che sinceramente non avevo mai usato. Diciamo che tra mille social e mille fonti di news questo è l'unico posto ufficiale dove ricevere le ultime notizie sui BFMV, riuscire ad acquistare biglietti per i concerti in anticipo, avere sconti sul merchandising e acquistare articoli esclusivi, regali firmati e altro ancora. Inoltre, una parte di ogni ricavato va al Teenage Cancer Trust.

**Il periodo di lockdown e il Covid in effetti non ha nemmeno aiutato a permettere di interagire con i vostri fan in modo diretto. Personalmente come**

**hai passato il lockdown e in generale come stai vivendo questa situazione di pandemia?**

(Michael) Ti dico solo che vivo da solo, e quindi in alcuni momenti è stato un fottuto incubo. Non potersi vedere tra di noi è stato terribile, ma anche vedere gli amici o i parenti. Ci sentivamo tutti molto distanti ed è molto facile cadere in depressione o in uno stato di profonda tristezza. Per fortuna il peggio sembra passato, e questo periodo di stallo ci ha permesso di lavorare meglio sull'album. Personalmente ho avuto molto tempo libero e oltre a lavorare sulle cose della band ho passato molto tempo a guardare film horror!

**Sei appassionato di film horror? Cosa preferisci nell'ambito?**

(Michael) Cose vecchie, slasher classici soprattutto. Sono legato a quel periodo, quello della mia adolescenza. Ma non sono un esperto, sono solo un fan. Ho visto anche un sacco di serie tv, diciamo che ho passato del tempo a riprendere cose che magari prima non avevo il tempo di vedere visto che

eravamo spesso in tour o presi dalle cose della band.

**Ok, tornando alle "cose" musicali, incrociando le dita per i live sembra che si stia muovendo qualcosa: come vi state organizzando?**

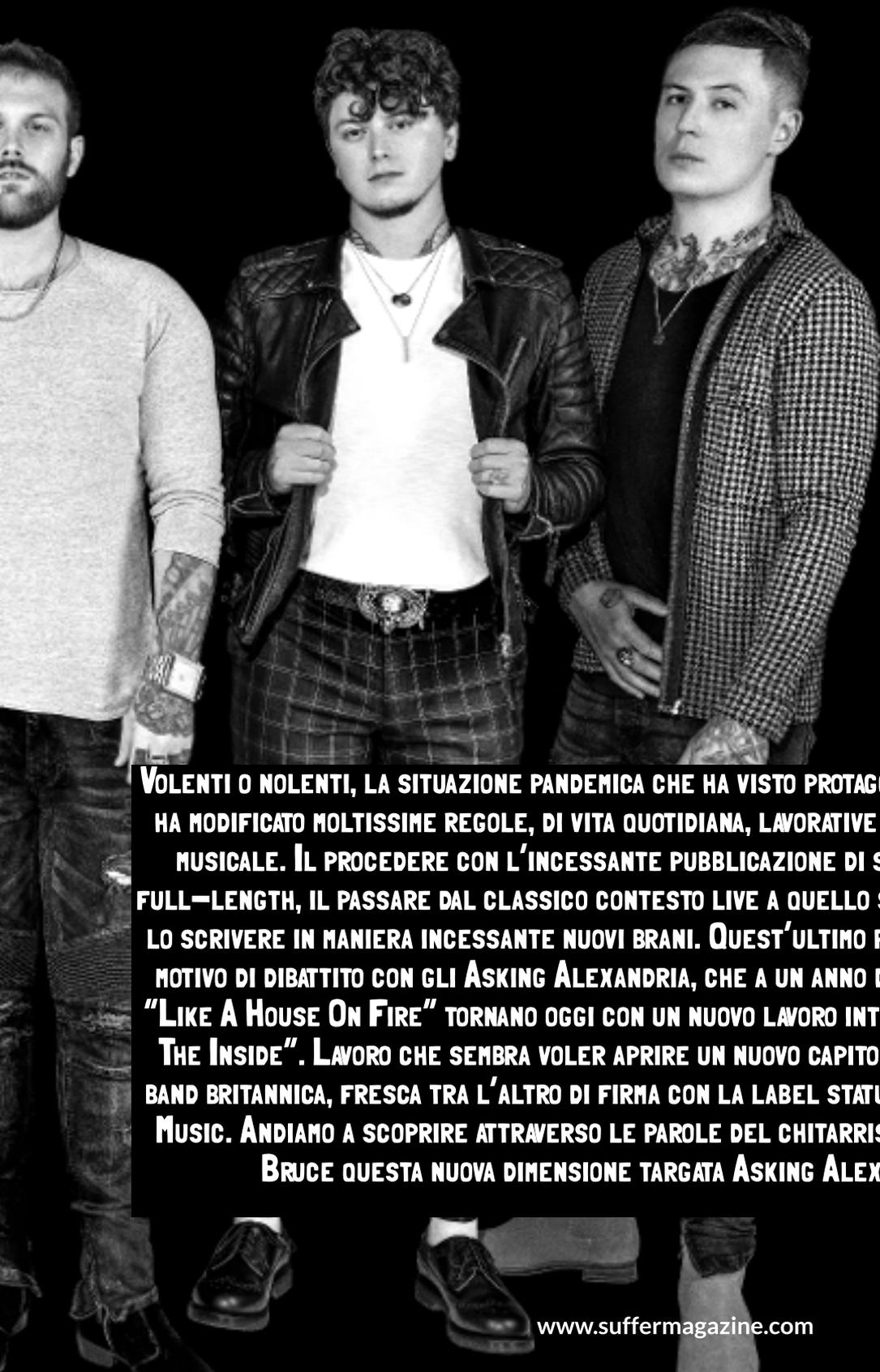
(Michael) Come dicevo non vedo l'ora di suonare dal vivo questi brani perché picchiano davvero tanto. Sì, finalmente si muove qualcosa, abbiamo un tour schedato, si torna alla normalità... speriamo! Quello che abbiamo passato è stato un periodo davvero tutto, per tutti ovviamente, ma specialmente per chi lavora nel mondo dello spettacolo. Ad un certo punto non ti nascondo che pensavo fosse davvero tutto finito.

**Grazie Michael e complimenti per l'album, vuoi aggiungere qualcosa?**

(Michael) Grazie per l'intervista, grazie per aver speso del tempo per ascoltare il nostro disco e spero di vedervi tutti dal vivo! Un saluto all'Italia e a tutti i nostri fan, adoro l'Italia e non vedo l'ora di tornare da voi!

# ASKING ALEXANDRIA





**VOLENTI O NOLENTI, LA SITUAZIONE PANDEMICA CHE HA VISTO PROTAGONISTA L'INTERO PIANETA HA MODIFICATO MOLTISSIME REGOLE, DI VITA QUOTIDIANA, LAVORATIVE E PERSINO NELL'AMBITO MUSICALE. IL PROCEDERE CON L'INCESSANTE PUBBLICAZIONE DI SINGOLI A DISCAPITO DI FULL-LENGTH, IL PASSARE DAL CLASSICO CONTESTO LIVE A QUELLO STREAMING E, PER FINIRE, LO SCRIVERE IN MANIERA INCESSANTE NUOVI BRANI. QUEST'ULTIMO PUNTO POTREBBE ESSERE MOTIVO DI DIBATTITO CON GLI ASKING ALEXANDRIA, CHE A UN ANNO DALLA PUBBLICAZIONE DI "LIKE A HOUSE ON FIRE" TORNANO OGGI CON UN NUOVO LAVORO INTITOLATO "SEE WHAT'S ON THE INSIDE". LAVORO CHE SEMBRA VOLER APRIRE UN NUOVO CAPITOLO NELLA STORIA DELLA BAND BRITANNICA, FRESCA TRA L'ALTRO DI FIRMA CON LA LABEL STATUNITENSE BETTER NOISE MUSIC. ANDIAMO A SCOPRIRE ATTRAVERSO LE PAROLE DEL CHITARRISTA E COMPOSITORE BEN BRUCE QUESTA NUOVA DIMENSIONE TARGATA ASKING ALEXANDRIA. [LM]**



La prima domanda penso sia abbastanza scontata: “Like A House On Fire” è stato pubblicato lo scorso anno e oggi vi ritroviamo già con un nuovo lavoro, “See What’s On The Inside”. Cosa vi ha spinto a tornare immediatamente in studio? La situazione pandemica – quindi senza l’opportunità di esibirvi dal vivo – ha in qualche modo influenzato questa scelta?

(Ben) Partendo dal concetto che siamo musicisti – quindi costantemente alla ricerca di nuovi input –, penso sia normale avere questa attitudine in chiave compositiva. Il fatto di non poter essere on the road ha sicuramente influito in questo modo spedito di procedere con un nuovo disco, ma al tempo stesso credo che anche in un contesto di piena normalità saremmo arrivati nel breve termine ad avere un nuovo lavoro pronto. A mio parere siamo sempre stati molto produttivi in ambito discografico, per questa ragione quando ci siamo trovati a dire “non possiamo suonare dal vivo” la conseguenza naturale fu “ok, facciamolo in studio”.

Nel definire “Like A House On Fire” le tue parole furono molto chiare: il disco che ha portato a raggiungimento della piena maturità artistica gli Asking Alexandria. A questo punto è curioso sapere come trovi “See What’s On

The Inside”.

(Ben) Domanda interessante. Con “Like A House On Fire” abbiamo chiuso un cerchio legato a quel classico periodo in cui un’artista cerca sempre di essere su di giri in ogni ambito, periodo che se rapportato all’aspetto sociale potremmo ritrovarlo nell’adolescenza. Una sorta di linea netta che lo separava dal nostro passato, un qualcosa di nuovo ma ben definito, artisticamente parlando. “See What’s On The Inside” è il suo naturale successore e al tempo stesso un segno evidente di questo nostro cambio di passo. La fase di scrittura e composizione è molto più fluida rispetto al passato, c’è molta cura nei dettagli e soprattutto è un album che ha un suo stile e una sua anima nonostante arrivi ad un solo anno di distanza dal suo predecessore.

**Il primo singolo “Alone Again” mi ha portato immediatamente a pensare a una sorta di sequel di “Alone In A Room”. C’è una sorta di connessione tra le due tracce?**

(Ben) No, non necessariamente direi. Potremmo parlare di casualità, non di una connessione diretta tra i due singoli. “Alone Again” – così come il disco stesso – riavvicina tutti noi all’essenza Asking Alexandria, ossia ai motivi che ci hanno spinto a credere e portare avanti questo progetto.

Ad un certo punto della nostra vita ci sentiamo confusi su chi siamo e chi vogliamo essere e “Alone Again” nei suoi concetti penso possa essere compresa nel suo essere da gran parte delle persone.

**Concordo con quanto hai appena detto, infatti penso che “Alone Again” sia la perfetta rappresentazione del nuovo album, con un giusto bilanciamento tra parti heavy e melodiche. Ci puoi spiegare qualcosa sulla fase di songwriting e se ci sono stati episodi degni di nota in questo frangente?**

(Ben) Io definirei tutto ciò con un semplice back to the roots. Da musicisti siamo tornati alle nostre radici artistiche riaccendendo quella sacra passione che ci unisce per la musica rock e metal. Metallica, Led Zeppelin, Queen, Nirvana, Soundgarden, Aerosmith, AC/DC... Grandi nomi di cui ci siamo innamorati sin da bambini e che hanno influenzato molto questo nuovo album, chi nella ricerca della melodia, chi del riff perfetto e così via. Per questo motivo lo scrivere nuovi pezzi è stato qualcosa di naturale e piacevole al tempo stesso. Nessuna pressione, nessuna forzatura nel dare una determinata forma a un brano, tutto molto fluido. Questa naturalezza penso si percepisca all’interno della tracklist, dove non c’è mai quel classico effetto “montagna russa” a livello



qualitativo che solitamente trovi nei dischi di traccia in traccia. Episodi particolari a mente ti direi che no, non ce ne sono stati. Anche se ripeto, essere in una band che viaggia spedita sullo stesso livello mentale/creativo è qualcosa di fantastico per un musicista.

**Il nuovo disco segna un altro importante passo nella carriera degli Asking Alexandria, ossia il cambio di label. Questo comporta solitamente a un nuovo modo di approcciarsi al lavoro, con un nuovo staff al seguito e strategie differenti rispetto al passato... Cosa trovi di stimolante in generale nel cambiamento dopo anni di carriera?**

Concordo con quanto hai appena detto. Cambiare è qualcosa di eccitante e al tempo stesso difficile per ognuno di noi in ogni ambito, dal sentimentale al lavorativo. Ma è anche un forte segno di maturità, il sapersi assumere le proprie responsabilità e rischiare. Nel nostro caso eravamo arrivati a fine corsa, si sentiva il bisogno di dare ulteriori nuovi impulsi al progetto, tentare di cambiare passo per arrivare a livelli fin qui solo intravisti. Siamo felici e convinti di questa scelta, i risultati fin qui ottenuti sembrano darci ragione e questo rende il tutto molto più semplice e intrigante.

**Con l'ingresso in Better Noise Music siete entrati a far parte di un roster di pesi massimi come Five Finger Death Punch, Motley Crue e molti altri. Quanto vi ha ispirato il far parte di questa grande famiglia?**

Beh sicuramente l'idea di poter essere al fianco di questi nomi ha portato in tutti noi un entusiasmo e un'energia che ricordo a fatica in passato. Better Noise Music non è solo una casa discografica ma anche una sorta di collegamento diretto tra diverse tipologie di correnti artistiche, la condivisione di idee e progetti che portano poi a risultati stupefacenti. Questa connessione è qualcosa di molto intrigante, un nuovo modo di intendere la parola "casa discografica".

**Tornando al discorso iniziale legato alla maturità artistica, nel corso degli anni siete passati dall'essere una band dedicata a uno screamo/metalcore a qualcosa di più ricercato e rock oriented. A tuo avviso il vostro pubblico di allora ha continuato a seguire questo vostro percorso oppure in questo cambiamento generale inserisci anche la fanbase stessa?**

La logica direbbe che chi ci ha seguito allora ci segua oggi, ma so per certo che sono cambiate tante cose, molte delle quali legate al modo di ascoltare musica in questa era digitale. Ai nostri

concerti trovi sempre platee molto varie sia nell'età che nei gusti musicali. La trovo una cosa molto positiva e stimolante, perché da una parte trovi il trentenne cresciuto ascoltando musica su CD e vinili – quindi più attento al particolare – e il teenager che si incuriosisce attraverso magari l'ascolto di un tuo brano in una playlist di Spotify. Quindi tornando alla tua domanda penso che oggi in percentuale direi 30% fan di vecchia data 70% nuove generazioni di ascoltatori.

**L'artwork del disco nel suo essere basic sembra quasi voler dire "hey, siamo gli Asking Alexandria e siamo ancora una volta qui". Sei d'accordo con questa mia visione delle cose?**

Sì, rispetto al passato non ci siamo preoccupati più di molto sull'aspetto visivo, il focus generale era sulla musica e quello che volevamo trasmettere attraverso i suoi messaggi. Quindi sì, possiamo dire qualcosa del tipo "we are back!".

**Ultima domanda: "See What's On The Inside" può essere considerato come la massima espressione del progetto Asking Alexandria?**

Senza essere arrogante direi sì, questo disco è una reale e veritiera rappresentazione di quello che sono e probabilmente saranno gli Asking Alexandria.



# CELESTIE

WITH SPECIAL GUEST  
CONJURER



- E U R O T O U R 2 0 2 2 -

01.04.2022  
TUNNEL CLUB, MILANO

@HELLFIRE\_BOOKING

HELLFIREBOOKING.COM



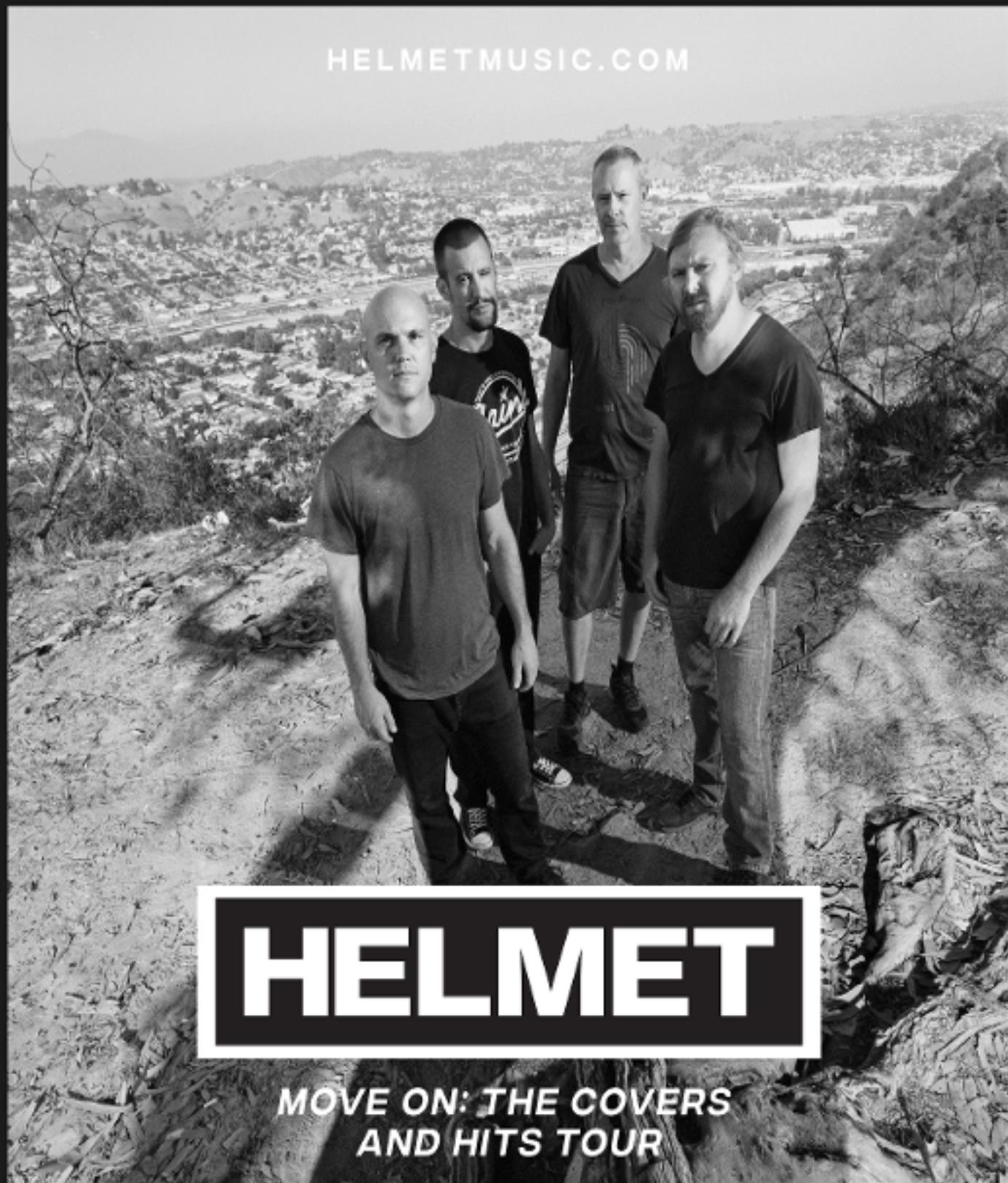
SYMPHONY

METALLIC

EVANSIES



HELMETMUSIC.COM



# HELMET

*MOVE ON: THE COVERS  
AND HITS TOUR*

**03.05.2022 | LEGEND CLUB, MILANO**  
**04.05.2022 | LARGO VENUE, ROMA**  
**05.05.2022 | BRONSON, RAVENNA**

@HELLFIRE\_BOOKING

HELLFIREBOOKING.COM





**"SINE METU" È UNA VERA E PROPRIA BOCCATA D'ARIA FRESCA NELLA SCENA STREET PUNK ITALIANA! GLI ULTIMI SONO RIUSCITI AD UNIRE LE SONORITÀ PIÙ VELOCI CHE DA SEMPRE LI CONTRADDISTINGUE (PUNK, OI!) CON UNA SENSIBILITÀ UNICA NEL GENERE. ABBIAMO SCAMBIATO QUATTRO CHIACCHIERE CON LA BAND ROMANA, NELL'ATTESA DI VEDERLI FINALMENTE DAL VIVO IN UN (SPERIAMO) IMMEDIATO FUTURO! [LM]**



**Ciao e benvenuti sulle pagine di SMM! "Sine Metu" esce dopo un periodo di pausa prolungata, com'è nato questo disco tanto atteso?**

Ciao e grazie dello spazio che ci avete concesso. A costo di sembrare un po' retorici, ti diciamo che questo disco nasce esattamente com'è nato ogni nostro disco e come nasce qualsiasi altro disco Punk: dalla necessità di esprimersi e dire la propria in un microfono. Questa voglia, nonostante il periodo di pausa e poi la pandemia, non è mai venuta meno. Semplicemente ad un certo punto ha bussato sempre più forte alla porta.

**Sin dal titolo, e dalla copertina raffigurante una fenice, sembra di percepire una grande voglia di ripartenza se non proprio di rinascita: cosa vi ha motivato maggiormente nel comporre "Sine Metu"?**

Oltre all'esigenza di mettersi in gioco di cui sopra, sicuramente un'altro grande propulsore è stato la prospettiva di salire di nuovo su un furgone, suonare in giro la nostra musica e vivere insieme quei momenti che nessun'altra cosa al mondo ci regalerà mai. Per questo, "Sine Metu" suona così "live". È stato arrangiato col chiodo fisso di farlo funzionare nel suo habitat naturale: il palco.

**Ascoltando "Sine Metu" si percepisce come le sonorità punk e oi! vengano filtrate attraverso una grossa influenza di musica folk o radici "locale"; commistione musicale che negli ultimi anni sembra aver attecchito particolarmente bene nelle zone vicino alla Capitale. Quali sono state le vostre influenze ed ascolti in questi ultimi anni (anche, ovviamente, extra punk)?**

L'influenza del folk, come di un certo rock autoriale è sicuramente parte dei nostri ascolti e del nostro modo di scrivere. Per fare qualche nome, possiamo magari da Springsteen a Bertoli,

dai Dubliners a Gabriella Ferri fino agli Idles.

Poi siamo anche dei grandi divoratori di Punk Rock. Nel "nostro" genere ci sono dei songwriter che non hanno nulla da invidiare ai loro cugini più famosi. Ti basti pensare a gente come Tim Armstrong o Mike Ness, ma anche a band italiane come Klaxon, The Stab o Dalton.

**La collaborazione con Zerocalcare ha avuto il suo apice con il video di "Favole" ma è fresca anche la partecipazione al suo progetto su Netflix con l'utilizzo di "Un battito ancora": come è nata questa collaborazione che, a conti fatti, sembra davvero quasi "scontata" visto l'approccio e le passioni comuni?**

Questa collaborazione nasce dall'appartenenza allo stesso ambiente ma anche dall'affinità che c'è tra di noi. Sia nei suoi fumetti che nelle nostre canzoni trovi un racconto di alcuni tratti comuni della nostra generazione. La precarietà, la disillusione, la voglia di riscatto. Facciamo un po' la stessa cosa, anche se Michele la fa infinitamente meglio!

**"Sine Metu", sempre parlando di collaborazioni, esce per Time To Kill di Enrico Giannone ed Hellnation, entrambe realtà davvero interessanti e che non perdono (mai) un colpo. In questo caso cosa pensate abbiano portato sul tavolo queste collaborazioni sul risultato finale dell'album?**

L'entrata in squadra di Enrico e di Time To Kill ha portato sicuramente un approccio più digitalizzato a tutto quello che gira intorno ad un disco, dalla distribuzione alla promozione. Questo approccio è andato a completare il duro e insostituibile lavoro sul campo di Robertò di Hellnation, che non pensiamo abbia bisogno di presentazioni. Insomma, una coppia ben assortita, formata oltretutto da due amici di vecchia data.

**Facendo un po' un resoconto della vostra carriera, "Sine Metu" lo vedete come un punto di arrivo o di ripartenza? E cosa ricordate dei vostri esordi, in una scena senz'altro meno tecnologica e più "de visu"?**

"Sine Metu" rappresenta sicuramente un nuovo punto di partenza che arriva però da un vissuto di oltre dieci anni, un percorso che ha portato alla rinascita de Gli Ultimi con un cambio di formazione, un nuovo disco e tanta voglia di fare. Da quando abbiamo cominciato sono cambiate molte cose, il tutto era meno social, i contatti erano spesso più veri, ma la tecnologia ci ha anche aiutato a conoscere nuove persone e poi ora possiamo mettere la musica in furgone dal telefono senza girare con pile di CD!

**Ovviamente una band come Gli Ultimi implora di essere vista live e visto che le cose iniziano finalmente a muoversi dal punto di vista degli show, cosa avete in programma?**

La voglia di salire su un palco e viaggiare è molta, un po' perché non lo facciamo da un anno e mezzo e poi perché abbiamo nuovi pezzi da portare in giro che vogliamo suonare. Stiamo programmando delle date per il prossimo anno cercando di recuperare le vecchie. Intanto cominceremo l'11 Dicembre a Roma in apertura alla Banda Bassotti, nell'anniversario della scomparsa di Angelo "Sigaro" Conti e a inizio anno nuovo con una data a Taranto. Piano piano annunceremo le altre.

**Chiudiamo con una vostra speranza per il 2022!**

Cerchiamo di tornare tutti ad essere più uniti rispetto a questo periodo dove lo siamo stati ancor meno di prima. Poi se tornassimo ad esserlo sotto ad un palco, che si suoni o meno, sarebbe ancora meglio.



NOISEGATE PRODUCTIONS PRESENTS:

# DARK TRANQUILLITY

# Hellfire

+ SPECIAL GUESTS

DOUBLE HEADLINING TOUR 2022

08.05.2022

MAGAZZINI GENERALI, MILANO

09.05.2022

HALL, PADOVA

10.05.2022

ORION, ROMA

@HELLFIRE\_BOOKING  
HELLFIREBOOKING.COM



Metal Blade  
RECORDS



**Ciao e benvenuti sulle pagine di SMM! "Adamo" esce a parecchi anni di distanza da "UNO-" (inframezzato dall'EP "Triratna): possiamo considerare questo disco come il vero e proprio debut album dei Rejekt's?**

Ciao! Un saluto a te e a tutti i lettori di SMM, non credo che Adamo possa considerarsi un nuovo punto di inizio, sicuramente costituisce un punto di arrivo importante che segnerà la nostra cifra stilistica da qui in poi, con questo lavoro abbiamo senza dubbio reso più coesa e personale la nostra proposta. Diciamo che Adamo descrive molto bene cosa sono i Rejekt's oggi.

**Ascoltando a tutto volume "Adamo" si percepisce un forte richiamo alle sonorità più marce e nichiliste dell'hardcore italiano anni '80 ma anche tanto grindcore e blackened core (o meglio crust!). Quali sono i vostri riferimenti sonori?**

Siamo cinque persone molto differenti tra loro quindi quello che ti vado a fare è più un elenco di quello che ci piace che si ripercuote inevitabilmente su quello che componiamo. Ti confermo che l'hardcore italiano anni '80 è una grande ispirazione per noi, gruppi come Wretched, Negazione, Indigesti, Impact e forse Nerorgasmo su tutti; ma non solo anche tutta la scena blackened hardcore partita un po' coi The Secret nel 2008 proseguita poi da Celeste, Hexis ecc... passando per il grindcore più classico alla Napalm Death, Rotten Sound, Nasum ecc... Tra i nostri ascolti però c'è anche tanto crust scandinavo, scream anni 90/primi 2000, thrashcore alla Cryptic Slaughter, powerviolence, sludge, doom, ambient, elettronica. Direi che tutto può influenciarci se serve a dire quello che vogliamo dire.

**Dal punto di vista invece delle tematiche trattate, leggendo titoli e testi è innegabile che si respiri un sentimento molto cupo, a tratti tra il nichilista e il fatalista, di cosa parla come concept (in senso lato) "Adamo"?**

Si può dire che i nostri argomenti, bene o male rimangano sempre quelli: nichilismo, frustrazione, dolore, senso di inutilità, impossibilità di

comunicare veramente all'esterno di sé... Questa volta abbiamo scelto di esprimere tutto questo utilizzando il mito, manipolando racconti e leggende, reinterpretandole secondo la nostra logica; tramite queste storie l'uomo si racconta fin dall'antichità, ricaviamo alcuni elementi morali e narrativi sopravvissuti con orrore fino ad oggi.

Per fartela breve tutti i nostri argomenti in questo disco gravitano attorno al concetto del "racconto" e di come il racconto può di fatto creare nuove realtà per quanto potente sia la sua natura.

**"Adamo" è nato presso i Toxic Basement Studios di Carlo Altobelli e negli ultimi anni ha sfornato molti dischi che abbiamo apprezzato davvero molto: come si sono svolti i lavori?**

Rivolgerci a Carlo per noi è stato abbastanza naturale considerando che era stato lui a curare nella sua interezza il nostro Ep precedente "Triratna" e già in quell'occasione ci trovammo molto bene. Per questo nuovo lavoro se possibile ha fatto un lavoro ancora migliore, portandoci a ottenere esattamente il disco che avevamo in testa. Carlo per noi rappresenta la certezza che il lavoro finale sarà quanto più simile a quello che era nelle nostre intenzioni, senza contare poi il fatto che usciamo per la sua etichetta, la Slaughterhouse Records.

**Il disco è disponibile per il momento solo in formato digitale, avete in programma delle edizioni fisiche (cd, vinile e/o tape) per il futuro?**

Il disco uscirà sicuramente in cd in un futuro molto prossimo (mentre leggete questa intervista è in effetti disponibile ndA), per gli altri formati vedremo, prima o poi ci piacerebbe fare un'uscita in vinile, vedremo un po' se i costi non saranno proibitivi e se ce ne sarà richiesta.

**Dal punto di vista grafico "Adamo" si presenta in modo eccellente, com'è nata l'idea della cover?**

L'intero artwork è stato curato da Raffaele Ralzillo, un giovane artista con cui avevamo già collaborato in passato, adoriamo il suo tratto a metà tra il classico e l'ipermoderno! Pensavamo che il suo stile fosse perfetto per rappresentare sulla copertina l'ambiguità dell'uomo che è sia animale che divino.

Questa doppia natura è presente un po' in tutto il lavoro e secondo noi Raffaele ha rappresentato il tutto tramite il disegno in modo perfetto: questa figura umana che mostra il proprio interno e la sua corporeità ma ha anche segni divini come l'aureola o la posizione delle mani.

**È innegabile come l'ascolto di "Adamo" disintegri letteralmente il concetto "ne usciremo meglio" figlio di questo periodo di pandemia: come avete vissuto questo periodo?**

Sicuramente l'ottimismo non è uno degli elementi dell'album, nonostante il racconto possa rappresentare anche una sorta di "rifugio".

Il discorso pandemia lo abbiamo vissuto tutti e cinque in maniera abbastanza diverso, senza soffrire particolarmente perché l'isolamento per noi non è mai stato un problema, per quanto riguarda invece le dinamiche sociali e politiche quelle sicuramente ci hanno dato un sacco d'ispirazione in più, è stato un po' come vedere dei topi che si cannibalizzano pur di sopravvivere, uno spettacolo umano quanto meno interessante.

**Dal punto di vista live finalmente, e incrociando le dita, qualcosa sembra muoversi. Come supporterete questa uscita?**

Per noi suonare dal vivo è una cosa fondamentale quindi (pandemia permettendo) cercheremo di portare il nostro disco più in giro possibile. Stiamo organizzando il release party a Milano verso la metà di dicembre, in un luogo a cui noi siamo molto affezionati e insieme a band per la maggior parte composte da cari amici. Come data di ripartenza abbiamo preferito qualcosa di molto familiare, come fosse una specie di festa (considerando poi che non suoniamo dal vivo da gennaio 2020).

**Ancora complimenti per "Adamo", disco che stiamo consumando a furia di ascolti e... vi lasciamo spazio libero se volete aggiungere qualcosa!**

Grazie mille per i complimenti e per questa chiacchierata!! Un saluto a tutti, ascoltate Adamo e abbandonate ogni speranza!

# BAD RELIGION

40~~+~~ YEARS+2



40TH+ 2 ANNIVERSARY TOUR 2022

AGNOSTIC  
FRONT

THE  
RUMJACKS

21.06.2022

BASSANO DEL GRAPPA (VI)

PALA DUE

BIGLIETTI DISPONIBILI SUI CIRCUITI DI VENDITA AUTORIZZATI



NOEKE, LLC

BADRELIGION.COM

assomusica  
ASSOCIATO

VER  
TI  
GO  
eventi



# TEMPLE FACTORY



**Benvenuti sulle pagine di SMM. Potete presentare il progetto ai nostri lettori?**

Il progetto "Temple Factory" non è per noi la prima esperienza con band; ad eccezione del cantante (Diego Pardo), da poco entrato nel gruppo, siamo tutti conoscenti di vecchia data. Le prime collaborazioni risalgono addirittura alla metà degli anni 90 quando ci muovevamo nell'ambito del Heavy Metal e del Grunge e del Punk. Per parecchi anni ognuno ha poi sviluppato progetti personali fino a circa tre anni fa quando è cominciata questa nuova esperienza. L'idea nasce per imput del batterista (Roberto Pedrotti) che ha proposto un suo repertorio che è subito piaciuto a tutti; il fatto d'essere da sempre amici ha poi contribuito ad accelerare lo sviluppo del progetto che ha così preso forma. Fin dall'inizio l'idea è stata quella di suonare musica con palesi richiami al rock anni 90' e primi anni 2000 senza però cadere in asettici revival poco adatti al pubblico contemporaneo. Il progetto nasce per un pubblico ampio, per i "nostalgici" e per gli "innovatori" o quanto meno speriamo possa essere così.

**"It's time" è il vostro album di debutto, che**

**abbiamo tra l'altro avuto il piacere di presentare in streaming in anteprima sul nostro website e ovviamente di apprezzarlo: ci parlate della sua realizzazione?**

L'album ha avuto una lunga incubazione poiché la maggior parte della composizione è stata precedentemente fatta in casa dal batterista (Roberto Pedrotti); solo in un secondo momento è subentrata la collaborazione di tutta la band che ha permesso di definire al meglio gli arrangiamenti e la struttura finale di tutte le tracce. A ciò si è ovviamente aggiunto l'ulteriore e decisivo lavoro fatto in studio - la Buca Recording Club - con Simone Piccinelli che ci teniamo a ringraziare per il fondamentale contributo. Essendo il primo album abbiamo cercato di concentrarci molto sulle sonorità che volevamo risultassero adatte al genere ma che potessero anche essere un fattore identificativo della band. Abbiamo fatto del nostro meglio e siamo entusiasti del risultato finale.

**Sprizza da tutti i "solchi" un amore viscerale per le sonorità anni '90, a tratti malinconiche e con scatti più "marcati", una sorta di incontro tra il grunge, l'emo (quello vero) e un approccio**

**lo-fi: quali sono i vostri punti di riferimento musicali e quale è stato il vostro percorso per arrivare al "Temple Factory sound" che possiamo ascoltare su disco?**

Suoniamo con batteria, basso e chitarre quindi rientriamo in quell'immenso e magnifico calderone della musica rock a 360 gradi. In questo immenso mondo ritroviamo tutte le nostre influenze: dai Beatles ai Foo Fighters, dai Pink Floyd ai Biffy Clyro, dagli Smashing Pumpkins ai Mumford & Sons; nel gruppo c'è chi ama Nick Cave chi i Metallica. Insomma una buona sintesi non era scontata ma crediamo di aver trovato una buona formula. La melodia non preclude mai la potenza che a sua volta non esclude a priori una sana malinconia anni 90'. Abbiamo sempre amato e ancora amiamo tutta la musica di quel periodo che in fondo rappresenta la nostra adolescenza, i nostri primi concerti, le nostre prime chitarre e le nostre prime esperienze sul palco. Non abbiamo mai trascurato la musica più contemporanea ma il passato ha il suo peso e se parliamo di anni 90'... si tratta di un fantastico "peso".



**Avete debuttato con il singolo "Red Line" e di solito il primo biglietto da visita per una band al debutto è una sorta di summa della proposta che poi si ascolta su disco. Ci parlate di questo brano?**

La scelta di Red Line come nostro singolo di debutto è dovuta principalmente al messaggio che la canzone vuole comunicare. Affronta la questione del cambiamento climatico che rappresenta un tema per noi molto importante soprattutto perché viviamo in un territorio, quello bresciano, che risente in modo particolare di questo tragico problema. La canzone ci sembrava inoltre adatta anche dal punto di vista del sound; è rappresentativa dello stile, della composizione e delle sonorità di tutto l'album. Alterna parti melodiche-malinconiche a tratti più aggressivi e questa è un po' la summa dei Temple Factory.

**Essendo un disco di debutto i tempi di realizzazione sono gioco forza dilatati nel tempo, la pandemia in questo senso ha aiutato la realizzazione del disco?**

Diciamo che la pandemia ha garantito del tempo

libero extra che ha permesso di scrivere, comporre ed arrangiare con più calma rispetto a quanto solitamente la vita "normale" concede. Avendo quasi tutti lavoro e famiglia non sempre è facile trovare il tempo necessario per progetti complessi come la composizione e registrazione di un album. Detto questo, se parliamo della realizzazione non ci sentiamo di dire che la pandemia sia stata d'aiuto. Il fattore covid ha reso le settimane in studio molto... particolari: tra zone rosse, divieti di spostamenti (non sempre rispettati) e snervanti video-chiamate di gruppo possiamo dire che non è stato facile. Speriamo sia stata la prima ma soprattutto l'ultima esperienza di questo tipo.

**Provenite da Brescia e nasce spontanea la domanda sulla scena della vostra città: luoghi, negozi, band da consigliare? Quanto è "viva" la scena bresciana?**

La realtà musicale del nostro territorio è in fermento da oramai molti anni anche se forse gli "anni d'oro" sono passati; sono venuti meno anche alcuni importanti "palchi" che per molti anni hanno garantito un'interessante occasione di visibilità. Ancora oggi, comunque, moltissima

gente suona e cerca di emergere sebbene tra mille difficoltà. Tanti amici hanno intrapreso quest'ardua via dando vita a ottimi lavori; pensiamo ai Tin Woodman, a Gab De La Vega, agli Aymara. Un grosso in bocca al lupo a tutti! Ovviamente in questi ultimi anni si è aggiunto il fattore pandemia che ha mandando in stand by numerosi progetti quindi... ricominciamo a suonare e vediamo cosa succede! Siamo sicuri che la scena bresciana darà il suo contributo nel panorama musicale dei prossimi anni!

**Che progetti avete per il 2022?**

Per il 2022 prevediamo di suonare e far conoscere la nostra musica; stiamo programmando un po' di date, incrociamo le dita e speriamo possa avere un buon riscontro nel pubblico. A parte questo abbiamo molto materiale su cui lavorare e buona parte del 2022 sarà sicuramente dedicata alla preparazione di nuove tracce. Puntiamo a tornare in studio prima possibile per produrre un nuovo EP in primavera e un full album entro la fine dell'anno. Detto ciò, adesso volgiamo concentrarci sul presente e pubblicizzare al meglio il nostro primo lavoro. It's time!

# RECENSIONI

## BULLET FOR MY VALENTINE [7]

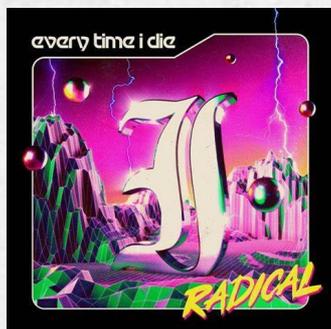
Bullet For My Valentineu



(Spinefarm) Che ritorno per i BFMV! Mi verrebbe da dire quasi inaspettato a questi livelli. Probabilmente era dai tempi di The Poison che i gallesi non sfornavano un disco così bello e convincente. Matt e soci abbandonano (finalmente) le evoluzioni stilistiche degli ultimi lavori, tornando alle radici del sound della band, a quel mix di metalcore, metal moderno e melodia che aveva acceso i riflettori su di loro nel lontano 2005. Il tutto ovviamente riportato al 2021, con una band più matura (bye bye atmosfere emo) e conscia dei propri mezzi. Il risultato, come detto, è un disco decisamente bello e convincente, con delle chicche e che non cala di livello neanche nei brani più "scontati". Certo, da The Poison sono passati 16 anni, però meglio tardi che mai. [BW]

## EVERYTIME I DIE [9]

Radical



(Epitaph) Perdonatemi, sono di parte, ma il giorno in cui gli Everytime I Die smetteranno di fare dischi incredibili sarà probabilmente il

giorno in cui smetteranno di suonare. "Radical" è l'ennesima dimostrazione di quanto la band di Buffalo sia decisamente sopra le righe sia a livello di composizione che di tecnica. "Radical" è il naturale proseguimento di "Low Teens" in quanto ad atmosfera e intensità. Non fraintendiamoci, i ragazzi rimangono nella loro confort zone (in questo disco, tra l'altro, si sente veramente tanto un ritorno compositivo ai tempi di "Hot Damn"), ma continuano ad evolversi aggiungendo soluzioni che spaziano in diversi ambienti alternative, dal rock e perché no, raggiungendo anche il pop in alcune situazioni. Radical è un susseguirsi di potenziali singoli che impediscono all'ascoltatore di non muoversi e sfido chiunque, anche ai loro peggiori detrattori, ad ascoltare pezzi come "Post Boredom", "All This and War" (con un featuring incredibile con Josh Scogin), "Awol" o "People Verses" senza tenere il tempo con qualsiasi cosa capiti a tiro o a non commuoversi almeno un po' con "Thing With Feathers" (con ospite Andy Hull dei "Manchester Orchestra") pezzo dedicato alla sorella dei fratelli Buckley, scomparsa da poco. Idolatrarli è comunque poco. Grazie. [MF]

## PUGNALE [7]

Throne Of Laments



(DIY) Registrato, mixato e masterizzato in tre giorni ai Toxic Basement Studio di Carlo Altobelli: questo il biglietto da visita dei Pugnale che ci presentano dieci brani (più intermezzo e coda) che non lasciano respiro. Black sparato a mille, crust, grind... possiamo mettere sul piatto tutte le definizioni che vogliamo ma il risultato è nero come la pece, un vortice sonoro che ti

tramortisce come una mattonata in pieno volto ma che si permette persino di suonare cadenzato ed incalzante (vedi "Carved Eyes") lasciando un briciolo di umanità che viene ben presto annichilito dal resto della tracklist. Bomba. [DAP]



## BLACK LABEL SOCIETY [6.5]

Doom Crew Inc.



(Spinefarm) Ci si sbaglia poche volte con Zakk Wylde e i suoi Black Label Society, e anche questo nuovo album intitolato "Doom Crew Inc." non delude le aspettative. Il disco, dedicato alla famiglia allargata di Zakk (oltre alla famiglia di "sangue" si parla ovviamente dei fratelli "in armi", ossia compagni di band, crew ecc...), suona più meditato rispetto ai lavori che hanno reso famosa la società dell'etichetta nera: "Doom Crew Inc." suona molto cadenzato, a tratti ragionato, in una sorta di elaborazione dei tempi incerti che stiamo vivendo. "Destroy % Conquer" spinge sul pedale dell'acceleratore, e si fa apprezzare per questo, ma l'anima del disco vive in brani più rilassati, vicini alle sonorità seventies e al padrino di Zakk, ovviamente il principe delle tenebre Ozzy. "Gospel Of Lies" in tal senso stupisce in positivo e sembra essere il brano più incisivo del lotto. Non una sorpresa ma un disco solido e ispirato. [LM]

## REJEKTS [8]

Adamo

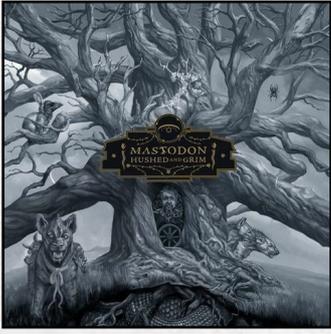


(Slaughterhouse Records) "Adamo" dei Rejekts si prende di prepotenza lo scettro di disco del mese con una potenza e spietatezza che lascia davvero senza fiato. Prendere l'hardcore italiani anni '80 (con tutti gli annessi e connessi), ammantatelo di sporcia crust e di misantropia black e mischiate il tutto con una sana dose di grindcore: "Adamo" è tutto questo e sinceramente il risultato è anche superiore alla somma delle parti. Dall'incipit straziante di "Samsara" in poi non si riesce a respirare tanta è la voga e l'urgenza di un gruppo che ti avvolge in un manto nero come la pece. Da questo ascolto si esce annichiliti e stravolti, e siamo sicuri che siano esattamente le intenzioni iniziali della band. Nota di merito a Carlo Altobelli e ai suoi Toxic Basement Studios (a suo modo protagonista di questo numero viste le ottime recensioni anche di Pugnale e Husqwarnah), che a questo punto diventa un vero e proprio punto di riferimento per questo tipo di sonorità e non solo. [LM]



## MASTODON [8.5]

### Hushed And Grim



(Reprise Records) Ne ho sentite veramente di ogni tipologia su questo nuovo lavoro dei Mastodon e devo svelare un segreto che, forse, non è ancora stato svelato ai più: "Leviathan" e "Blood Mountains" non torneranno mai più. Punto. E non penso che i quattro di Atlanta abbiano anche una sola minima intenzione di tornare a quei tempi. Vorrei chiarire anche un'altra cosa: "Hushed And Grim" mi è piaciuto da morire. Mi è piaciuto tantissimo tutto il velo rock settantiano che ricopre tutte le tracce, mi sono piaciute da morire le atmosfere cupe e magiche espresse in ogni capitolo, mi è piaciuto l'utilizzo delle diverse voci che si alternano per tutto il disco. "Hushed And Grim" è un disco maturo e completo, che spazia in tantissimi campi e che necessita di una giusta quantità di ascolti per essere assimilato completamente, caratteristica riconducibile a tutti i più grandi dischi e artisti della storia. "Hushed and Grim" è un disco di cui, onestamente, un po' tutti avevamo bisogno. Grazie. [MF]

## BIFFY CLYRO [6.5]

### The Myth of The Happily Ever After



(14th Floor Records/Warner) Senza troppi proclami arriva alle nostre orecchie un nuovo album dei Biffy Clyro, decisamente a sorpresa e, a conti fatti, davvero gradito. Simon Neil e soci si sono ritagliati nel corso di anni una fanbase assidua e fedele e uno status di band senza

compromessi, in ambito alternative rock, nonostante la grandissima fama ed esposizione mediatica. Ecco quindi che l'attacco di "The Myth of The Happily Ever After", con una "Dum Dum" ricca di tensione che sfocia in un singolo da paura come "A Hunger in Your Haunt" (strofa tesa e ritornello da hit stratosferica, chi riesce a fare di meglio dei Biffy Clyro in questo campo?), riesce a stupire per freschezza e piglio d'assalto. Considerare questo disco come una sorta di b-sides di "A Celebration Of Endings" potrebbe far pensare a dei brani scartati dalla precedente sessione, ma "The Myth of The Happily Ever After" è un disco accattivante e che sta in piedi da solo, con qualche punto debole (la easy "Separate Mission") ma anche con brani sperimentali dal fascino estremo (cfr. "Haru Urara"). Si può rimanere delusi da un lavoro dei Biffy Clyro? Francamente la risposta non può che essere negativa. [DAP]

## HELMET [7]

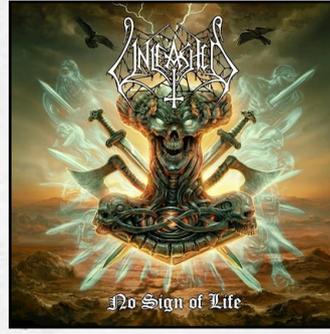
### Live and Rare



(earMUSIC) Raccolta parecchio interessante in casa Helmet: in attesa di tornare live in "carne e ossa" Page Hamilton dà alle stampe un live composto da due esibizioni distinte. La prima, sentimentale e rozza, vede la band muovere i primi passi in sede live niente meno che al mitico CBGB di New York (1989) con il materiale che avrebbe poi composto il debut album "Strap It On" del 1990. La performance è grezza, concitata, registrata alla "bersagliera" e sporca come non mai: il risultato è un live set impressionante per potenza e una testimonianza storica davvero importante. Per la seconda parte del disco invece si cambia decisamente registro anche se passano solo una manciata di anni. Il live registrato al Big Day Out Festival in Australia ci restituisce una band che sembra una macchina da guerra oliata alla perfezione, conscia dei propri mezzi (distruttivi) e con una pulizia di suono invidiabile. "In The Meantime" è il fiore all'occhiello di un cerchio che si chiude in modo perfetto. [LM]

## UNLEASHED [7]

### No Sign of Life



(Napalm Records) Tornano i maestri del death metal "vichingo" e c'è davvero poco da commentare: sua maestà Johnny Hedlund porta avanti il racconto di "Odalheim" con una soundtrack a base di solido swedish death metal, dove ritroviamo le ritmiche arretranti di "Where Can You Flee", il piglio diretto e senza compromessi della titletrack, il riffing pirotecnico di "The Shepherd Has Left the Flock" e una torbida, malsana e sporchissima "You Are The Warrior". Maestri, punto. [LM]

## LIMP BIZKIT [6]

### Still Sucks



(Suretone Records) Pensare ad un nuovo disco dei Limp Bizkit nel 2021 equivale a sentire in lontananza una bella e scoppiettante pernacchia perché, diciamocela tutta, la creatura di Fred Durst è invecchiata e piuttosto male. Lungi da me giustificare i "nostri" ascolti (e a dirla tutta "Results May Vary" per me è davvero un gran bel disco) ma probabilmente definire i Limp Bizkit sopravvalutati (o per meglio dire sovraesposti rispetto ai meriti) non ci si sbaglia di troppo. Detto questo "Still Sucks" suona inaspettatamente divertente, almeno per una parte di tracklist, in virtù anche del fatto che Fred e soci sembrano prendersi meno sul serio rispetto al passato. "Out Of Style" è un buon modo per rinfrescare la memoria dei tempi che furono con una mano di vernice nuova, "Dirty Rotten Bizkit" suona

inaspettatamente fresca e divertente (chissà cosa ne pensano i D.R.I. del titolo?) e la sfuriata un po' fine a se stessa di "You Bring Out The Worst In Me" diverte senza colpo ferire. Certo, la cover di "Don't Change" degli INXS è francamente imbarazzante così come una seconda parte di disco che sembra composta da un cut-up di b-side, scarti e idee prese qua e là. Al netto di tutto, tra il serio e il faceto, disco senza infamia e senza lode. [DAP]



## CRADLE OF FILTH [8]

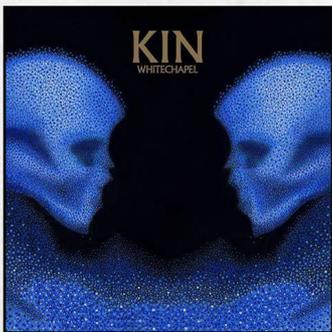
### Existence is Futile



(Nucleat Blast) Se mi avessero detto qualche anno fa che avrei ascoltato nel 2021 un disco dei Cradle Of Filth, e che mi sarebbe addirittura piaciuto, avrei riso a crepapelle. Invece, ascoltando questo "Existence Is Futile" mi sono dovuto ricredere. Il nuovo lavoro degli inglesi è una vera e propria sorpresa. Marcio, cinico, epico, orchestrale, feroce e acido il giuto, "Existence is Futile" è uno schiaffo continuo, dall'inizio alla fine, in cui la band, lasciato l'immaginario fantasy dei primi album, si dedica ad una critica tagliente alla società attuale e all'umanità che non lascia appello alcuno dall'inizio alla fine alla specie umana. "Existence is Futile" rivela, più che altro, un Dani Filth in ottima forma sia a livello di scrittura che a livello di performance come rivelano "Black Smoke Curling from the Lips Of War", l'intima "Discourse Between the Man and His Soul" o "Suffer Our Dominion". Date una possibilità a questo disco, anche se, come me storcete il naso alla solo ricordo di tutti quei metallari vestiti da vampiri o vampire che vi facevano quasi sempre passare la voglia di essere in quel locale. Bentornati. [MF]

## WHITECHAPEL [8]

Kin



(Metal Blade) Se il precedente "The Valley" aveva lanciato dei segnali, "Kin" è la conferma che i Whitechapel hanno deciso di spezzare "le catene" del Deathcore e di lasciar evolvere la propria musica senza limiti. Ovviamente siamo sempre al cospetto di una band dal sound brutale ed aggressivo, che non ha abbandonato/ripudiato le radici Deathcore anzi, quando può ce lo ricorda molto volentieri giusto per ricordare chi comanda in quel campo. Come abbiamo detto però non ci sono più catene o schemi da seguire, così le influenze melodiche, atmosferiche o per certi versi più "classiche" hanno libero sfogo. Ed il risultato è un disco dannatamente convincente di metal estremo moderno, grazie ad un songwriting incredibilmente ispirato e fluido, che mette in mostra una maturità sopra la media. Ovviamente a tirare le fila poi c'è sempre lui, Phil Bozeman, sempre più maturo e consapevole, autore di una performance da cinque stelle tanto nelle parti aggressive quanto in quelle melodiche. Disco tra i top del 2021, senza se e senza ma. [BW]

## TWELVE FOOT NINJA [6]

Vengeance



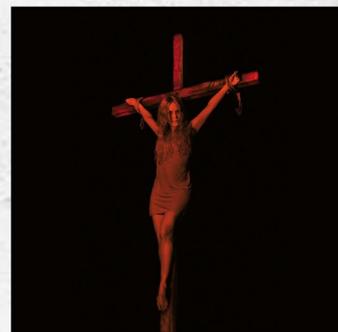
(Volkanik Music) Le note della loro hit "Invincible" suonate dal vivo in quel del Legend Club di Milano (quando c'erano ancora i concerti...) risuonano ancora nelle nostre orecchie: in quell'occasione abbiamo assistito ad una band che si percepiva

ad occhio nudo che si divertiva dannatamente nel proporre la loro personale rivisitazione del crossover made in USA. Di acqua sotto i ponti ne è passata parecchia e con "Vengeance" i Twelve Foot Ninja mostrano quella che pensiamo sia l'influenza primaria della band, o più che influenza possiamo utilizzare il termine venerazione: se in passato lo spettro dei Faith No More era percepibile in quasi ogni solco (ma in modo personale e con attitudine arrembante), oggi i TFN giocano la carta del crossover eccentrico, prendendo i prestiti le soluzioni arzigogolate e pazzoide dei Mr.Bungle in più di un episodio. Carta rischiosa, parzialmente vincente, ma che ci fa pensare che i TFN possano osare di più restando però maggiormente ancorati alla forma canzone. Divertente il featuring di Tatiana Shmayluk (Jinjer ovviamente) in "Over And Out", forse l'unico pezzo da presa rapida in un disco che necessita ben più di un ascolto per essere compreso a pieno. [DAP]



## LUCIFER [7]

Lucifer IV



(Century Media) Sono passati diversi anni dal debutto dei Lucifer che con il primo disco auto intitolato avevano eccitato fan e critica con un occult rock seducente e oscuro (e accattivante!) una sorta di risposta meno plasticosa e più carnale ai Ghost. Arriviamo oggi al quarto

album e la formula dei Lucifer, nel corso degli anni e dei dischi, si è spostata inevitabilmente verso qualcosa di più catchy anche se la formula, va detto, è sempre vincente. "IV" riprendere un retrogusto prettamente rock e mostra tutto il fascino e la voce suadente di Johanna intenta a narrare storie di dolore e persecuzione, emancipazione e redenzione, in modo molto teatrale. Certo, c'è anche la presenza di un certo Nicke Andersson che garantisce, oltre a una buona esposizione mediatica, quel- quid rock che non guasta ad una proposta che forse ha perso un po' per strada la puzza di zolfo ma ha guadagnato in songwriting. L'ottima "Wild Hearses" in questo senso non lascia spazio a speculazioni di sorta: i Lucifer sanno suonare e comporre ottime canzoni. [DAP]



## KNOCKED LOOSE [7.5]

A Tear in the Fabric of Life

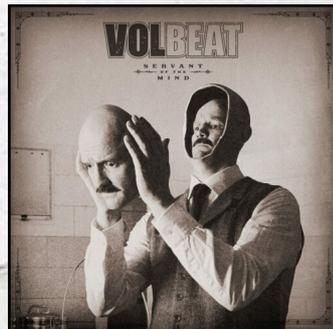


(Pure Noise) Per una band perennemente in movimento come i Knocked Loose, lo stop dovuto alla pandemia sarebbe potuto diventare un ostacolo complicato da superare. Fortunatamente il quintetto del Kentucky ha deciso di chiudersi in studio, così, senza un grosso preavviso, oggi ci troviamo tra le mani il nuovo EP "A Tear In The Fabric Of Life" (oltre ad un cortometraggio che si può trovare online). 20 minuti, 5 pezzi, 5 schiaffi in faccia che non solo confermano il valore della band, ma ne certificano il ruolo di top player della categoria. A comandare le danze c'è sempre l'ugola di Bryan Garris, il resto è il solito mix hardcore/slam/death

devastante, che grazie alle accordature abissali trita tutto quello che incontra sulla sua strada. E tanti saluti agli altri. [BW]

## VOLBEAT [8]

Servant Of The Mind



(EMI) È sempre difficile giudicare un disco dei Volbeat, almeno per il sottoscritto, visto che la creatura di Michael Poulsen da un lato mi affascina ma dall'altro riesce in un modo o nell'altro ad allontanarmi dopo pochi ascolti. "Servant Of The Mind" in questo senso mi ha piacevolmente stupito: il millantato ritorno a sonorità più heavy, nonostante i primi singoli ultra radiofonici, non è la solita dichiarazione di facciata, i brani girano quasi tutti bene (un paio di filler ahimè ci sono) e, una volta per tutte, la voce così particolare di Michael Poulsen non mi ha stufato dopo qualche "giro" di disco. Ecco quindi che per la prima volta sono riuscito ad apprezzare praticamente in toto un lavoro dei danesi, idoltrati in Germania per altro, che grazie a brani più tirati (i Metallica di Load che ce l'hanno fatta?) come "Sacred Stone", "Say No More" o "Becoming", altri più melodici (la super hit radiofonica "Wait A Minute My Girl") o in una indiovolata ballata psychobilly come "The Devil Rages On" riescono quasi sempre a tenere alta l'attenzione. Quel quasi, come detto, lo lasciamo per via di alcuni brani che appesantiscono un po' l'ascolto e una formula che, a ben dire, non propone poi quale particolare variazione sul tema. Insomma il combo danese riesce ormai da un sacco di anni a riproporre la personale miscela di hard rock, punk, velezza alla Elvis "denoartri" e una innata propensione per le melodie facili con risultati francamente innegabili. Certo, la longevità di un disco come "Servant Of The Mind" non propende per l'infinito, ma possiamo ben dire di aver trovato un disco perfetto per passare le prossime e imminenti feste natalizie. [DAP]

## OMNIUM GATHERUM [6]

Origin



(Century Media) I tanti cambi di line-up hanno senz'altro influito nel corso degli anni a ripulire e rendere più accessibile il death metal melodico degli Omium Gatherum. Nella cartella stampa allegata al promo vengono accumulati con nonchalance un bel death metal e aor, roba che a leggerla non ci si crederebbe ma ascoltando il disco, in fondo in fondo, se ne capisce il senso. In "Origin" infatti il death metal della band finlandese viene ripulito a dovere, mettendo al centro di tutto una produzione molto patinata e "bombastica" che sfocia in chrous azzeccati e molto calibrati. Le armonie malinconiche si adagiano sui riff aggressivi, questi si rimasti trademark della band, e le tastiere di sottofondo danno quel flavour "anni 80" che lascia un po' storditi: in soldoni "Origin" è un disco ben suonato, arrangiato alla perfezione, prodotto alla regola però... però onestamente sembra un disco da "vorrei ma non posso". [LM]

## HUSQWARNAH [7.5]

Front Toward Enemy



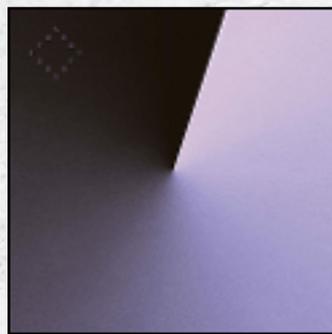
(Fuel Records/Reborn Through Tapes) Cosa vuoi dire ad una band che si presenta con un disco di debutto che parte subito a mille con una emblematica "Melting Face"? Il death metal della band lombarda (039 death metal per la precisione!) non lascia scampo a troppi dubbi: qui si gioca nel campionato del death metal sparato in faccia, senza fronzoli,

delicato come un caterpillar e leggiadro come un pugno in pieno volto. La scena olandese (Asphyx su tutti) è ben presente in tutti i brani dell'album che però ci regala notevoli digressioni in campo americano (Cannibal Corpse per certe situazioni "paludose" e concitate) e tanta sana e giustissima ignoranza. La già citata "Melting Face", "Screams From The Cellar" e "Vigo" ben rappresentano un disco di debutto con le contro palle. La cover conclusiva di "Dreamline" dei Rush lascia poi piacevolmente stupiti: tanto è distante la proposta sonora del trio canadese con quella dei HUSQWARNAH, tanto è divertente il risultato finale (e vogliamo parlare del feat. del buon Stanne della casata dei Dark Tranquillity/Halo Effect?). Grand disco death metal da sparare a tutto volume! [DAP]



## DER WEG EINER FREIHEIT [8]

Noktvm

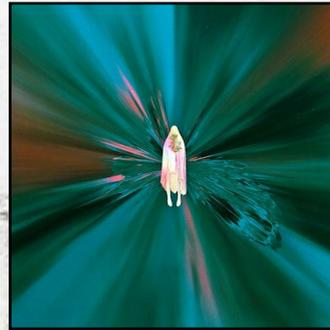


(Season of Mist) A distanza di quattro anni da "Finisterre" torna il combo tedesco Der Weg Einer Freiheit, con un concept album di sette pezzi completamente dedicato alla notte e ai sogni. Devo ammettere che tutte le alte aspettative che avevo su questo nuovo disco, tra l'altro decisamente "spinto" dalla Season Of Mist, sono state tutte rispettate, Noktvm è, in effetti, un gran bel lavoro. I 4 tedeschi, amanti, senza nascondere troppo, di tutta quella nuova scia di black metal moderno, riescono sapientemente a unire l'oscurità nordica con aperture emozionali shoegaze, condendo il tutto con una

potenza vocale profonda e incredibilmente espressiva. Il risultato è un lavoro decisamente di livello che continua l'avanzata vincente dei Der Weg Einer Freiheit. Promossi con lode. [MF]

## SILENT PLANET [7]

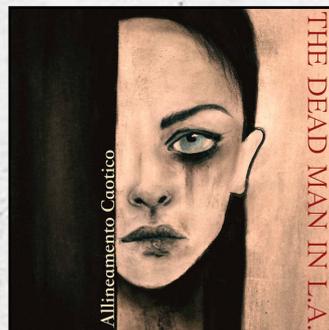
Iridescent



(UNFD) Bisogna ammettere che il modern metal dei Silent Planet riesce a colpire nel segno grazie alle indubie capacità empatiche del frontman Garrett Russell, autore di una prova maiuscola e personale, senza paura di mettere in mostra le proprie debolezze, grazie a dei testi molto diretti e onesti. Dal punto di vista musicale la band riprende il verbo metalcore dei "grandi" del settore (Parkway Drive su tutti) restituendo però un feeling molto viscerale, grazie a stacchi davvero indovinati, un retrogusto elettronico che non guasta e, come già detto, testi che non possono lasciare indifferenti. Il secondo disco per UNFD è senz'altro quello della conferma. [DAP]

## DEAD MAN IN L.A. [6]

Allineamento caotico



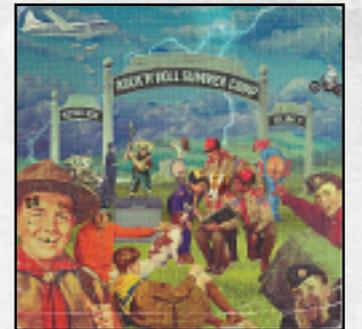
(DIY) Lavoro breve ed autoprodotta per i Dead Man in L.A. che odorano di anni '90 lontan un miglio! È molto interessante il modo in cui la band, italianissima, riesce a unire le sonorità grunge e alternative made in USA di quegli anni con un bel retrogusto tirato e selvaggio che potrebbe scomodare le cose più acide

e punk della scena desertica (sempre americana). Il "fuzz" insomma si unisce alle melodie acide, al limite del noise, in un connubio che ha indubbiamente il suo fascino. Non tutto è perfetto, ma l'attitudine di pancia della band fa chiudere l'occhio su alcune sbavature. Non male. [LM]



## A.A.V.V. [7]

Rock'n'Roll Summer Camp Volume 2



(Retro Vox Records) C'è una gran voglia di live e questa raccolta dedicata alla seconda edizione del Rock'n'Roll Summer Camp tenutasi a cavallo di Maggio e Giugno 2019 testimonia quanto ci mancano i momenti di aggregazione a base di musica. Come per il primo volume troviamo in questa raccolta i protagonisti della edizione del 2019 del festival voluto da Carlo Izzo (Retro Vox Records), una occasione per ascoltare una manciata di brani in un progetto davvero ben assemblato. Partiamo dagli psych-rockers Ayahuasca con l'ottima "Saturnia", un trip sonoro davvero avvolgente e ammaliante che ci introduce al meglio questo progetto. Spiccano tra gli altri le sonorità dark dei Dead In A Club (con canzone omonima), i già noti Lags con una ottima versione di "Territorial Pissings" (Nirvana ovviamente), le danze scatenate dei Boogie Hammer e la conclusione super heavy con la doppietta Throne/Tulpa. Ah, manca all'appello la coda "fuzzettona" dei mantovani Thunder Bomber per chiudere in bellezza un disco che presenta dieci ottime band in una veste azzecatissima. Disco onsigliatissimo che ci permette di avere una bella panoramica di questo festival/kermesse piacentino che speriamo di rivedere presto all'opera. [DAP]

## BAD WOLVES [5.5]

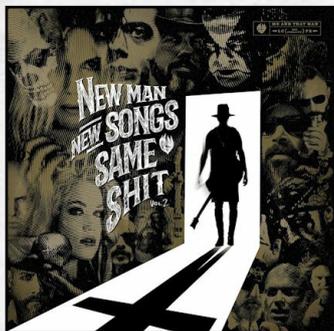
Dear Monsters



(Better Noise Records) La storia dell'essere umano è piena di grandi domande. Chi siamo? Dove andiamo? Perché i Bad Wolves hanno sempre attirato tanto interesse? Perché siamo sinceri, al netto del gossip (band di provenienza, cover di Zombie, litigi con quello scienziato di Tommy Vext) la band di Los Angeles non ha mai mostrato chissà quali qualità a livello musicale. Ed alla fine anche questo nuovo "Dear Monsters" non stupisce e non sposta le valutazioni già fatte, nonostante l'ingresso in formazione del nuovo singer Daniel "DL" Laskiewicz (ex The Acacia Strain giusto per proseguire con i gossip). Siamo sempre nel territorio Nu Metal/Alternative Rock di stampo USA, aggressivo ma non troppo, pieno zeppo di ritornelli perfetti per i passaggi in radio e pure la ballad d'ordinanza. Certo, tutto è ben suonato e ben prodotto, qualche spunto interessante si può trovare, ma nel complesso la sensazione è di un disco da sottofondo. Di una band da sottofondo. [BW]

## ME AND THAT MAN [6.5]

New Man, New Songs, Same Shit, Vol.2



(Napalm Records) L'intrigante debutto del progetto di Nergal con "that man" John Porter è diventato già con il primo volume di "New Man, New Songs, Same Shit" un progetto solista vero e proprio, dalle forti tinte country/folk/americana e dalla carica iconoclasta che caratterizza da

sempre il frontman polacco. Se il primo volume del "nuovo corso" non ci aveva convinto particolarmente, per fortuna con questa seconda raccolta Nergal aggiusta il tiro, suonando decisamente più sincero e ispirato rispetto al precedente lavoro. Lunghissima la lista degli ospiti, e spicca purtroppo la presenza sin dalla prima (profetica) traccia Hank von Hell che in "Black Hearse Cadillac" sembra tessere una sorta di auto elogio funebre. Al netto di questo episodio ritroviamo tutte le situazioni polverose e da "frontiera" che Nergal aveva proposto con successo nel primo disco filtrare però con una volontà di allargare i propri orizzonti, dando un tocco quasi spirituale alle varie composizioni. Tra i tanti ospiti presenti citiamo l'ottimo David Vincent, Randy Blythe, il sempre sottovalutato Blaze Bayley e Myrkur. [LM]



## GAAHLS WYRD [7.5]

The Humming Mountain

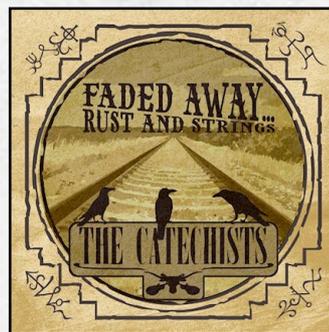


(Season Of Mist) Quello che ho sempre amato della figura di Gaahl è la sua capacità di essere sempre bene identificabile in un ambiente in cui, oramai, troppo sguazzano cercando di pescare sempre dallo stesso secchio. Gaahl, invece, rappresenta benissimo, a mio modo di vedere, lo spirito del Black Metal originale tracciando da sempre la sua strada rimanendo fedele alle origini. Questo ep o mini disco che dir si voglia (sono pure sempre circa 30 minuti di musica), composto da cinque pezzi volutamente non inseriti nel primo lavoro della band, "Gastir", passano

dal dark folk dei primi due pezzi, al black metal dei due pezzi centrali per finire con una sorta di outro che incornicia un lavoro dedicato alla natura. Freddo, evocativo, epico, un lavoro ragionato e pensato che si aggira tutto intorno alla figura del carismatico cantante norvegese capace di esprimersi al meglio nella musica più oscura. Quello che si percepisce principalmente, infatti, da queste cinque tracce è la enorme personalità di Gaahl sempre al centro della scena e in grado di variare tra diverse ambientazioni modificando la voce a proprio piacimento, riuscendo a canalizzare verso l'ascoltatore emozioni e sensazioni contrastanti. Sicuramente non al livello del precedente lavoro, "The Humming Mountain", è comunque un disco che si lascia piacevolmente ascoltare dall'inizio alla fine dimostrando, per l'ennesima volta, la grandezza dell'artista "Deus Ex Machina" della band. Maestro. [MF]

## THE CATECHISTS [6.5]

Faded Away... Rust And Strings

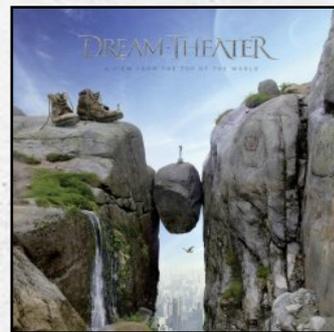


(Tortonia Records) Secondo EP, dopo altrettanti demo, per i Catechists, band dal forte sapore blues rock suonato però con piglio moderno e ruspante. La voce di The Cardinal, anche alle chitarre, regala quel retrogusto di frontiera e polveroso che non guasta in questo contesto, fatto di sonorità acustiche e ben cadenzate. Cinque i brani presenti, più breve intro, che non dispiacciono per niente. Sarebbe stato interessante ascoltare più materiale, attendiamo fiduciosi per il futuro. [LM]



## DREAM THEATER [6.5]

A View From The Top Of The World

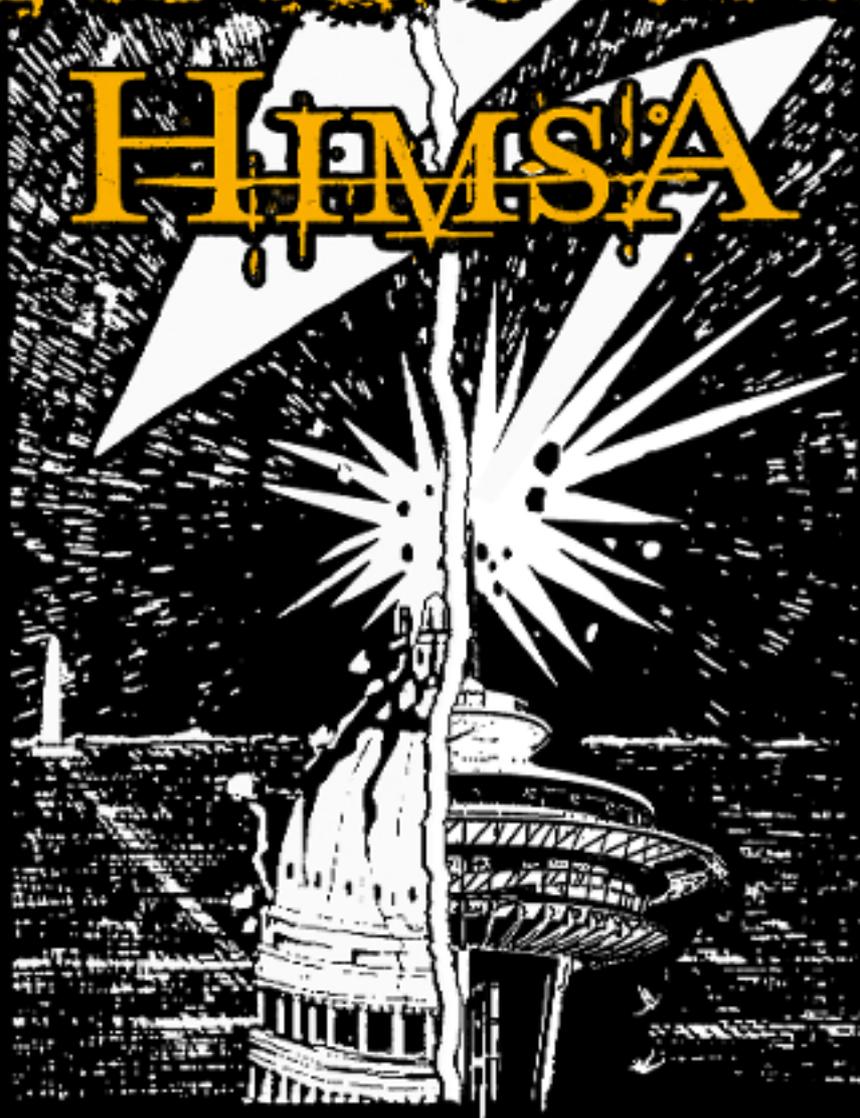


(Insideout Music) Dopo la caterva di uscite live che i Dream Theater ci hanno riversato, rovistando nei propri archivi, per ingannare il periodo di lockdown e lo stop forzato dalle esibizioni dal vivo, arriva puntuale il nuovo album di Petrucci & company: "A View From The Top Of The World" arriva infatti a due anni di distanza dal precedente "Distance Over Time", portando con sé alcune sfumature nuove ma, in buona sostanza, ripercorrendo la strada percorsa negli ultimi due decenni. La partenza concitata con il singolo "The Alien" non indica la strada percorsa dalle altre sei, lunghe, tracce: lo start infatti è sparato a mille, molto asciutto e aggressivo, a tratti incalzante ma tutto sommato ci troviamo di fronte ad una summa del DT pensiero che non aggiunge molto alla discografia della band. Più interessanti i restanti brani, a partire da una "Answering The Call" debitrice di certi Rush o dalla ballad "Transcending Time", vicina alle influenze degli Yes, il tutto sempre filtrato nell'ottica del teatro dei sogni, con un Petrucci più incisivo e meno dispersivo del solito (vedi anche la lunga suite finale della titletrack). Se tecnicamente non possiamo dire davvero nulla, e questa ricerca di un feeling maggiore con gli ascoltatori (più caldo e passionale) a volte va a segno, altre meno, quello che possiamo dire di questa uscita è che i Dream Theater mantengono saldo lo scettro di band progressive metal per eccellenza, con tutti i pregi e difetti (James LaBrie non è di certo il giaguaro di una volta...) che si portano appresso da qualche anno a questa parte. Quello che forse manca a questa uscita è la volontà di "uscire" dal personaggio, anche se, a dirla tutta, dopo tanti anni di militanza e aver raggiunto traguardi notevoli sarebbe anche ingeneroso dare "addosso" alla band per immobilismo stilistico. Per tirare le somme ci troviamo di fronte ad un disco decisamente ispirato, a volte di maniera, ma con i consueti guizzi di genialità che la band americana può garantire. [DAP]

POSITIVE METAL ATTITUDE TOUR  
EUROPE 2022

darkest hour

HIMSA



DREAMSHADE FOR I AM KING

10 MARZO 2022

MILANO - SLAUGHTER CLUB

AVOCADOBOOKING

IMPERIGON

ENP



Slaughter  
CLUB



L'amatissima serie Metroid e la cacciatrice di taglie **Samus Aran** tornano in grande stile con questo attesissimo capitolo che chiude le vicende della storyline "principale" dopo anni di latitanza. In tutto questo il ritorno ad uno spettacolare 2D ha gettato benzina sul fuoco di un hype che a ridosso dell'uscita di questo titolo era davvero alle stelle. Diciamo subito che questa esclusiva per Nintendo Switch è godibilissima anche da chi è assolutamente a digiuno della saga del di Samus e anzi, potrebbe fungere sia da trampolino di lancio per un reebot della serie ma anche far venir voglia, in giorni di retrogame spinto, a prendere mano le vecchie avventure sulle console più datate (Game Boy Advance e GameCube).

Il dubbio principale, una volta messa la cartuccia nella Switch, era il seguente: neò 2021 ha ancora senso, oltre ovviamente alla nicchia di fan die hard, il genere metroidvania? Beh, bastano pochi minuti di gioco per rimanere ammaliati dalle movenze fluide di Samus, dalle meccaniche semplici da padroneggiare ma incredibilmente complesse da mettere "a terra" nei momenti più concitati, dalla sensazione di angoscia e claustrofobia che solo la

serie Metroid riesce a regalarci. Il team spagnolo **Mercury Steam** è riuscito nella complicatissima impresa di restare fedele al franchise originale dando però una pennellata di modernità che rende imperdibile questa avventura che, a livello di



difficoltà elevato, riesce a essere davvero frustrante. Del resto non sono le meccaniche try-fail-repeat (again, and again...) a rendere affascinante il genere metroidvania?

Certo, non mancano le innovazioni alla saga,

soprattutto le sessioni con E.M.M.I., per farla molto in breve dei pericolosi robot riprogrammati per dare la caccia a Samus, e le loro aree dedicate che danno il via a parti molto adrenaliniche e ricche di tensione. La mappa, divisa in macroaree, è ben congeniata, e l'utilizzo di segnalini (comunque disponibili in numero limitato) per non perdersi farà storcere il naso ai puristi dei metroidvania ma non snatura il senso delle cose. Con il prosieguo della storia il senso di "potenza" che viene restituito a Samus è imponente, fino ad una cavalcata finale che pone davvero la parola fine alla storyline iniziale.

Ma come già annunciato da Nintendo, e del resto il successo di critica e vendite non poteva portare ad altre conclusioni, le avventure nel mondo Metroid non finiranno certo con questo entusiasmante capitolo! Un plauso quindi ai ragazzi di Mercury Steam per aver rispolverato una amatissima saga portandola alle attenzioni dei "new gamer" delle console next gen senza però dimenticare i fan storici di Samus.

VOTO [9]

ERP

CIRCOLO MAGNOLIA (MI)

21.06.2022

# THE GHOST INSIDE WHILE SHE SLEEPS

BEARTOOTH X AUGUST BURNS RED  
OF MICE & MEN X SILVERSTEIN X LOATHE

22.06.2022

# A DAY TO REMEMBER BLACK VEIL BRIDES

GRANDSON X GUEST TO BE CONFIRMED  
CREEPER X BEING AS AN OCEAN X WARGASM



KINDA

SPIN

SUFFER

DICE

# PORTFOLIO



## TOTAL RECALL







 **SONOR**













FULCI











# RISE ABOVE DEAD









# SUFFER MUSIC MAG